

La locomotiva corre, il Paese no

di **Marco Fortis**

Bombardati per lungo tempo da messaggi sul declino del Paese, oggi gli italiani sembrano quasi stupirsi di fronte a quanto stanno riuscendo a fare le nostre imprese sui mercati internazionali: nei primi 4 mesi del 2007, infatti, la quota di mercato dell'Italia nell'export mondiale è quella cresciuta di più dopo quella della Cina, mentre tra i Paesi della UE-15 le nostre esportazioni sono quelle aumentate maggiormente nei primi sette mesi di quest'anno. I primi dati preliminari del commercio estero aggiornati a settembre mostrano inoltre che il made in Italy non si sta arrestando nemmeno di fronte al crollo del dollaro e dello yuan, anche se in prospettiva la formidabile svalutazione della moneta cinese potrebbe erodere i guadagni di competitività che in questi anni le nostre imprese hanno recuperato nei confronti della concorrenza asimmetrica asiatica, ristrutturandosi ed innovando profondamente.

In questo quadro per ora molto positivo e che fa seguito ad un 2006 già di forte crescita, la Lombardia si conferma la locomotiva dell'industria manifatturiera italiana, con un aumento deciso dell'export (+12,3% tra gennaio e agosto), nonostante i ritardi e le crescenti congestioni infrastrutturali che penalizzano la regione.

Locomotiva in corsa ma il Paese arranca

Crescita solida dunque, altro che declino del made in Italy e del manifatturiero, di cui la Lombardia è il motore. Da Brescia a Lecco, da Varese a Como, volano le esportazioni lombarde della meccanica, dei prodotti in metallo, del mobile, ed è in ripresa anche il tessile-abbigliamento. L'export manifatturiero della Lombardia cresce a tassi a due cifre su molti mercati: i più redditizi sono quelli dell'Est Europeo e del Medio Oriente e "tira" anche la Germania, mentre con la Cina aumenta l'interscambio, ma il rapporto bilaterale resta in profondo deficit per 2,5 miliardi. Quanto al contributo che l'export lombardo dà al Paese e all'Europa, è bene mettere a fuoco qualche cifra, cominciando dall'Italia. Forse può essere scontato che le esportazioni della Lombardia siano più alte di quelle dell'Italia centrale e meridionale considerate assieme, ma di sicuro è meno noto che esse sono solo leggermente inferiori a quelle dell'intero Nord Est (Emilia Romagna inclusa). Nei primi 6 mesi del 2007, inoltre, l'export lombardo è cresciuto in valore assoluto di oltre 5 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo del 2006 (oltre 7 miliardi ad agosto), contribuendo da solo per il 14% circa alla crescita dell'export della Ue-27, esattamente come ha fatto l'intera Francia. Il che non deve stupire, considerando che la Lombardia esporta di gran lunga più di Paesi come la Polonia, l'Irlanda, la Repubblica Ceca o la Danimarca e all'incirca come Finlandia, Grecia, Bulgaria ed Estonia tutte insieme. Senza dimenticare che in molti settori, dal tessile all'abbigliamento, dal mobile alla meccanica, la Lombardia esporta più della intera Spagna, rappresentando perciò non solo la locomotiva italiana ma anche, assieme a regioni tedesche come la Baviera e il Baden Wurtemberg, la spi-

na dorsale del manifatturiero europeo.

Perché, allora, di fronte a simili performancce, il Pil italiano cresce così poco, soprattutto in raffronto a partner Ue come la Spagna o la Gran Bretagna? Non certo per mancanza di competitività da parte delle imprese, che, come ha sottolineato il presidente di **Confindustria** **Marco Cordero di Montezemolo**, «si sono rimboccate le maniche». Il problema sta nelle "4D" che attanagliano e continuano a frenare il nostro sistema Paese: debito pubblico, deficit energetico e infrastrutturale, divario Nord-Sud e divario privato-pubblico. È sufficiente.

LEADERSHIP INSUFFICIENTE

Il peso del territorio è analogo a interi paesi Ue ma costi dell'energia e spesa per interessi sul debito limitano la crescita italiana

ciante riflettere su due cifre, tratte da uno studio della **Confindustria** **Edison** di prossima pubblicazione. La prima è che soltanto per il pagamento degli interessi sul debito pubblico l'Italia (che si svena per 68 miliardi) "regala" ogni anno alla Spagna (che ne spende solo 16) un vantaggio competitivo di più di 50 miliardi di euro e la seconda è che ne regala oltre 40 alla Gran Bretagna in termini di maggior deficit per l'energia (essendo la nostra "bolletta" energetica di 50 miliardi, contro gli 8 di quella inglese). Il valore di questi due colossali handicap è all'incirca equivalente o di poco inferiore a quanto la industriosità dei lombardi ha generato in termini di export nell'intero primo semestre record del 2007.

Marco Fortis